

Titolo || Il quotidiano surreale tinto in rosso e verde
Autore || Francesco Bernardini
Pubblicato || «La Voce Repubblicana», 27 Febbraio 1998
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Il Teatro Valdoca mette in scena “Nei leoni e nei lupi”

Il quotidiano surreale tinto in rosso e verde

di *Francesco Bernardini*

Un lavoro che porti la firma di Cesare Ronconi, da tempo a capo della formazione Teatro Valdoca, reca un certo marchio di riconoscibilità a partire dall’impianto scenico: il rosso (dato questa volta da un tendaggio che chiude in fondo la scena), il verde (che pende da fogliame appeso a dei fili), e soprattutto la luce piena, inesorabile, ancora più marcante nell’ultimo *Nei leoni e nei lupi*, che in questi mesi è in giro per l’Italia.

Poi, quando lo spettacolo ha inizio, dopo che si è stati introdotti nella scena vuota da una canzone della Piaf, viene ancora di più confermata l’idea di trovarsi di fronte ad un puro spettacolo firmato Valdoca, che nel caso specifico utilizza (o magari usa come contraltare) una partitura scritta da Mariangela Gualtieri.

Chi conosce il lavoro di quest’ultima, sa che si troverà di fronte d un monologare indefinibile: surrealismo, quotidianità sconvolta, impressioni monche, cortocircuitate, viaggi nel buio, nella luce, nei massimi sistemi, e poi ancora viaggi di ritorno in una sorta di terrestrità ridotta al minimo biologico, in un curiosare indefesso trascorrendo fra le percezioni del sé, dell’individuo limitato dalla sua assenza corporea, e paesaggi proiettivi, ideali.

Se il monologare rimane affidato alla stessa Gualtieri come voce recitante (così l’abbiamo vista tempo fa), l’effetto è di un certo tipo; se poi la partitura è distribuita in un vero cast, l’effetto è un altro ancora.

Così Cesare Ronconi ha scelto di teatralizzare il copione affidandolo a sei personaggi (cinque donne e un uomo) che portano nomi quali Spensierata, Silvia dei tormenti, Ragazzo di mare, Ragazza agnello, Chioma, Dulla coi tacchi: tutti vestiti all’inizio in egual modo, con maxipastrani militareggianti coperti da geroglifici rosa, col complemento dei soliti immancabili scarponi.

E quei cappotti saranno, durante questo *Nei leoni e nei lupi*, tolti e indossati di nuovo, strappati di dosso e appallottolati, e poi ancora abitati da un corpo: e tutti i recitanti a turno, avranno modo di ritagliarsi una nicchia espositiva, a cominciare da una danza ginnica, imperfetta nella sua pretesa geometrica, sottolineata dal famoso inizio *dell’Opera da tre soldi*.

Come a suggerire movenze da cabaret, da avanspettacolo, magari un avanspettacolo del futuro, sconvolto, cattivo, bizzarramente inquieto, talvolta nemico nei confronti dello stesso spettatore, con alcuni personaggi che muovono la bocca e altri, con la bocca coperta da un guanto che riproduce una mano palmata con artigli, a dare la voce.

Dunque, un cabaret *sui generis*, abbiamo detto, ma anche vibrante di un furore decostruttivo che fa pensare alla tradizione delle marionette giapponesi, mai offerte sulla scena senza la collaborazione di più animatori.

E come a suggerire un rapporto tra micro e macro, compaiono anche dei pupazzi animati dagli stessi attori, che ben presto si sostituiranno al teatrino in miniatura, per offrire un teatro *life size* le cui gerarchie (chi dipende da chi?) sono costantemente e volutamente sfuggenti.

Non mancano poi le interazioni di gruppo, tutte votate ad una violenza esplicita: corpi scaraventati a terra, corpi – icona simbolicamente sottoposti a riti di cannibalismo, ammucchiate sessuali e bastoni dall’esplicita valenza fallica.

Ma una violenza più nascosta, urgente, sotterranea e pressante, si nasconde nelle parole, e si distende, nervosa e insoddisfatta, su tutta la macchina spettacolare: si resta sospesi, spettatori e attori, in attesa di una epifania, di un gesto rivelatore finale, di una catarsi che spezzi la tensione.

Non sapremmo dire se tale catarsi ci sia: dietro alla presenza fisica si agita, a tratti, una presenza seconda, un mondo in gestazione che chiede asilo, ma a cui neppure il continuo monologare è in grado di fornire una sede netta e definitiva.

E va a merito di Cesare Ronconi, l’aver saputo imbrigliare tale coacervo di forze, disposte in una confezione sonora e cromatica di altissimo livello, di cesello quasi minuto, di quadro febbricitante che non va mai in pezzi, ma trova una fonte propulsiva in un disegno che potrebbe non apparire tale.

Dopo alcune tappe, come quella romana al Teatro degli Artisti, lo spettacolo sarà a Bologna fino al 1° marzo e, sempre in marzo, a Cosenza il 7 e l’8, poi a Napoli dal 9 al 15.

La buca del suggeritore

Thriller spionistico in bilico tra parodia e fiera dell'ovvio

"The Jackal" di Caton-Jones

di Maurizio G. De Bonis

CERTE VOLTE il cinema hollywoodiano riesce ad essere veramente irritante. È questo il caso dell'ultimo film girato dal regista (inglese) Michael Caton-Jones: *The Jackal*.

Questa pellicola d'azione e di spionaggio, infatti, racchiude in sé una serie di banalità e melensaggini così ben congegnate da raggiungere il "sublime".

Come se non bastasse, si tratta di un *remake* dell'opera piuttosto interessante come *Il giorno dello Sciacallo*, il bel film che nel 1975 Fred Zinnemann realizzò per raccontare il tentativo messo in atto da un killer professionista di uccidere il generale De Gaulle.

In *The Jackal* oggetto delle attenzioni di uno spietato e diabolico assassino è niente meno che la first lady degli Stati Uniti d'America.

Pensiamo che sia veramente difficile immaginare di costruire una storia su un'idea così vuota di significati. Organizzare un thriller spionistico intorno alla figura della moglie del presidente degli Usa, infatti, sfiora, a nostro avviso, il grottesco.

Per questo motivo *The Jackal* sembra più che altro voler essere una parodia di *Il giorno dello Sciacallo* piuttosto che un serio rifacimento.

La sceneggiatura, scritta da Chuck Pfarrer, è stata riempita di personaggi a dir poco discutibili: un mafioso moscovita decisamente pazzo, un ex terrorista dell'Ira che

sembra essere l'unico in grado di prevedere le mosse dell'imprendibile killer, una poliziotta russa sferziata, una separatista basca che ha cambiato vita. Insomma, un piccolo catalogo di personaggi figli dell'ovvio e per niente coinvolgenti.

Gli interpreti? Su Richard Gere (esponente dell'Ira) non vogliamo esprimerci dato che, probabilmente, il noto divo è già molto concentrato sulla sua futura carriera di monaco buddhista.

Su Diane Venora (agente segreta russa), Sidney Poiter (vice direttore dell'Fbi) e Mathilda May (ex terrorista basca) possiamo solo fare una valutazione: questi pur onesti professionisti non riescono a fornire ai loro personaggi nessuna credibilità.

L'unico a salvarsi è Bruce Willis (*The Jackal*) interprete capace sempre e comunque di rendere particolare il proprio ruolo attraverso sguardi profondamente ambigui e una recitazione tutta basata sull'ironia.

La cosa che più stupisce è come il sistema cinematografico di Hollywood basato su abili tecnici del settore, sul lavoro di sceneggiatori che sanno fare il loro mestiere, sulla collaborazione di registi che sono in grado di piazzare la macchina da presa nel punto giusto, possa sfornare una pellicola così poco riuscita.

Allora non restache domandarsi: sarà proprio vero che gli americani sanno confezionare sempre il migliore cinema commerciale del mondo? Noi cominciamo ad avere qualche dubbio.

Il Teatro Valdoca mette in scena "Nei leoni e nei lupi"

Il quotidiano surreale tinto in rosso e verde

di Francesco Bernardini

UN LAVORO che porti la firma di Cesare Ronconi, da tempo a capo della formazione Teatro Valdoca, reca un certo marchio di riconoscibilità a partire dall'impianto scenico. Il rosso (dato questa volta da un tendaggio che chiude in fondo la scena), il verde (che pende da foglie appeso a dei fili), e soprattutto la luce piena, inesorabile, ancora più marcante nell'ultimo *Nei leoni e nei lupi*, che in questi mesi è in giro per l'Italia.

Poi, quando lo spettacolo ha inizio, dopo che si è stati introdotti nella scena vuota da una canzone della Piaf, viene ancora di più confermata l'idea di trovarsi di fronte ad un puro spettacolo firmato Valdoca, che nel caso specifico utilizza (o magari usa come contraltare) una partitura scritta da Mariangela Gualtieri.

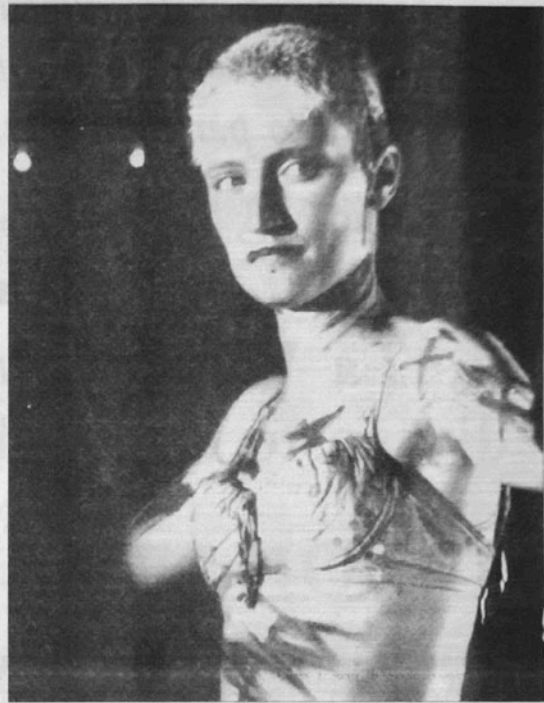
Chi conosce il lavoro di quest'ultima, sa che si troverà di fronte ad un monologare indefinibile: surrealismo, quotidianità sconvolta, impressioni monche, cortocircuitate, viaggi nel buio, nella luce, nei massimi sistemi, e poi ancora viaggi di ritorno in una sorta di terzietà ridotta al minimo biologico, in un curioso indefesso trascorrendo fra le percezioni del sé, dell'individuo limitato dalla sua assenza corporea, e paesaggi proiettivi, ideali.

Se il monologare rimane affidato alla stessa Gualtieri come voce recitante (così l'abbiamo vista tempo fa), l'effetto è di un certo tipo, se poi la partitura è distribuita in un vero cast, l'effetto è un altro ancora.

Così Cesare Ronconi ha scelto di teatralizzare il copione affidandolo a sei personaggi (cinque donne e un uomo) che portano nomi quali Spensierata, Silvia dei tormenti, Ragazzo di mare, Ragazza agnello, Chioma, Dulla coi tacchi: tutti vestiti all'inizio in egual modo, con maxipastrani militareggianti coperti da geroglifici rosa, col complemento dei soliti immancabili scarponi.

E quei cappotti saranno, durante questo *Nei leoni e nei lupi*, tolti e indossati di nuovo, strappati di dosso e appallottolati, e poi ancora abitati da un corpo: e tutti i recitanti a turno, avranno modo di ritagliarsi una nicchia espositiva, a cominciare da una danza ginnica, imperfetta nella sua pretesa geometrica, sottolineata dal famoso inizio dell'*Opera da tre soldi*.

Come a suggerire movenze da cabaret, da avanspettacolo, magari un avanspettacolo del futuro, sconvolto, cattivo, bizzarramente inquieto, talvolta nemico nei confronti dello stesso spettatore, con alcuni personaggi che muovono la bocca e altri, con la bocca coperta da un guanto che riproduce



una mano palmata con artigli, a dare la voce.

Dunque, un cabaret *sui generis*, abbiamo detto, ma anche vibrante di un furore decostruttivo che fa pensare alla tradizione delle marionette giapponesi, mai offerte sulla scena senza la collaborazione di più animatori.

E come a suggerire un rapporto tra micro e macro, compaiono anche dei pupazzi animati dagli stessi attori, che ben presto si sostituiranno al teatrino in miniatura, per offrire un teatro *life size* le cui gerarchie (chi dipende da chi?) sono costantemente e volutamente sfuggenti.

Non mancano poi le interazioni di gruppo, tutte votate ad una violenza esplicita: corpi scaraventati a terra, corpi-icoma simbolicamente sottoposti a riti di cannibalismo, ammucciature sessuali e bastoni dall'esplicita valenza fallica.

Ma una violenza più nascosta, urgente, sotterranea e pressante, si nasconde nelle parole, e si distende, ner-

vosca e insoddisfatta, su tutta la macchina spettacolare: si resta sospesi, spettatori e attori, in attesa di una epifania, di un gesto rivelatore finale, di una catarsi che spezzi la tensione.

Non sapremmo dire se tale catarsi ci sia: dietro alla presenza fisica si agita, a tratti, una presenza seconda, un mondo in gestazione che chiede asilo, ma a cui neppure il continuo monologare è in grado di fornire una sede netta e definitiva.

E va a merito di Cesare Ronconi, l'aver saputo imbrigliare tale coacervo di forze, disposte in una confezione sonora e cromatica di altissimo livello, di cesello quasi minuto, di quadro febbricitante che non va mai in pezzi, ma trova una fonte propulsiva in un disegno rigoroso che potrebbe non apparire tale.

Dopo alcune tappe, come quella romana al Teatro degli Artisti, lo spettacolo sarà a Bologna fino al 1° marzo e, sempre in marzo, a Cosenza il 7 e l'8, poi a Napoli dal 9 al 15.



LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921
Giorgio La Malfa
Direttore Politico
Giuseppe Ruspantini
Direttore Responsabile
Antonio Carloti
Caporedattore
Vincitore al numero 1002 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata presso il Tribunale di Roma con decreto numero 4107 del 10 novembre 1964 / 1961 Editore Repubblica S.r.l. - Sede: Leggo-Roma-Corso Vittorio Emanuele, 325-Sede ammin.va Roma-P.zza dei Capranici, 70-Direzione e redazione: tel. 06/50717 Fax 06/5082004 Amministrazione: tel. 06/5009030 Ab. e Cir. 06/500901-Sempio, Topografia Naz. Mic. 80, via del Trullo 190, tel. 06/7996-055922 Roma. Materiali grafici e fotografici pubblicati dietro regolare contratto. Commenti fuori quadrici a cura della redazione.
ABBONAMENTI
Semestrale lire 85.000, annuale lire 160.000, semestrale da lire 500.000 per l'estero lire 200.000, versato sul c/c n. 44883006, intestato a "Edizione Repubblica S.r.l.", P.zza dei Capranici, 70, Roma. Copie arretrate il doppio.
PUBBLICITÀ
Pubblicità diretta - Roma, P.zza dei Capranici, 70 00196 - tel. 06/501445 Fax 06/5096444

La commedia di Pertwee, con Salvatore Marino e Pietro Longhi diretti da Silvio Giordani

Notte rocambolesca in una casa in bianco e nero

di Liliana Speranza

RACCHIUSI IN un appartamento spiritosamente arredato sulla scena tutta in bianco e nero anche nei più banali, ma azzeccati particolari, si muovono liberi, vivi e operanti i personaggi della divertente commedia di M. Pertwee *Notte in bianco e nero* con Salvatore Marino e Pietro Longhi.

E se mai quanto scrisse Pirandello... «quando leggiamo un romanzo o una novella, ci ingegnamo di raffigurarci i personaggi e le scene come mano a mano ce li descrive e ce li presenta l'autore. Ora supponiamo per un momento che questi personaggi ad un tratto per un prodigio balzano dal libro vivo dinanzi a noi nelle nostre stanze, e si mettano a parlare con la loro voce e a muoversi e ad agitarsi e a compiere la loro azione senza più il sostegno descrittivo o narrativo del libro...» dovesse dare una prova: eccola senza alcun stupore.

Che cosa significa tradurre l'iniziativa

dell'opera in iniziativa dei personaggi? Significa diverse cose.

Innanzitutto l'inizio della rappresentazione non consisterà più in una immagine. Una sensazione, un'idea, una tesi da dimostrare, insomma genericamente uno spunto. Saranno i personaggi che si presenteranno ad esigere la propria giustificazione artistica.

In secondo luogo, significa conferire uno spazio e un'importanza sempre maggiore all'interno della narrazione alle battute del discorso diretto, alla autenticità degli avvenimenti e della recitazione.

Salvatore Marino esuberante vivace, carismatico. Pietro Longhi compassato, flemmatico, con una rividuità un po' burbera e sorniona sono i due soci "in bianco e nero" e non solo per il colore della pelle, ma per le numerose sfaccettature delle loro personalità in "trasiucido".

La storia non ha complicazioni d'intreccio, ha argomenti semplici, con salaci e burleschi duetti espressi in grande

genuina libertà e qualche piacevole espressione licenziosa.

Sono proprio i personaggi a diventare soggetti immediati dei loro interventi; la fibrillante azione scenica e le battute, esilaranti pur nella loro leggerezza formale, tengono alto fino alla fine e per tutta la durata della rappresentazione l'ilarità degli strampalati avvenimenti di una notte nell'appartamento in "bianco e nero".

Una notte rocambolesca nell'arioso gioco dell'immaginazione. Merito anche dell'abile orchestrazione del regista Silvio Giordani che rallenta o incalza sull'azione, controllandone le sequenze per tutti i due atti. I due soci, uno di pelle bianca, l'altro di pelle nera pur nella specificità delle singole tradizioni e dei loro assunti culturali, riescono tutto sommato a convivere simpaticamente, scoprendo le loro reciproche debolezze.

Trovano solidarietà e un pizzico di complicità nell'intreccio stravagante della loro vita un po' disordinata: perso-

naggi con un proprio incoerente caso, con un loro modo di spiegarsi il mondo e la vita, ma alla fine consapevoli che sorridente si può rendere più accettabile la realtà.

Nel flusso continuo, incandescente, a volte convulso di una notte di divertenti sorprese (non vogliamo rivelerle, ci penseranno gli impeccabili spettatori a quei due Salvatore Marino e Pietro Longhi), il buon umore ci entra dentro più significativamente che con altre coppie del comico, perché più vicine ai fatti nostri, e con la stessa imperiosa sollecitazione.

Non abbiamo detto di Tonino Milano, Mario di Franco, Gabriella Silvestri e Laura Costanza attori caratteristi che affiancano con abilità i protagonisti con preziose contraffazioni buffonesche e piacevole maschera mimica (soprattutto la frizzante figura dell'ispettore) e contribuiscono a rendere l'atmosfera elettrizzante come in una "atellana".

Al Teatro Manzoni di roma fino all'8 marzo.